

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero vengono recensiti i seguenti volumi:

- JULIO COTLER, *Drogas y politica en el Perú. La conexión norteamericana* [Malamud].
- VITTORIA CUTURI, ROSSANA SAMPUGNARO, VENERA TOMASELLI, *L'elettore instabile: voto/non voto* [Bellucci].
- JOHN S. DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond* [Martelli].
- RICHARD GUNTHER E ANTHONY MUGHAN (a cura di), *Democracy and the Media. A Comparative Perspective* [Campus].
- BARRY B. HUGHES, *International Futures. Choices in the Face of Uncertainty* [Stocchetti].
- CARLOS HUNEEUS, *El regimen de Pinochet* [Malamud].
- LAURI KARVONEN E STEIN KUHNLE (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments Revisited* [Pasquino].
- ANDREW MORAVCSIK, *The Choice for Europe. Social Purpose and State Power from Messina to Maastricht* [Clementi].
- GIACOMO SANI, (a cura di), *Mass Media ed elezioni* [Marletti].
- MATTHEW SOBERG SHUGART E MARTIN P. WATTENBERG (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?* [Pasquino].
- ALFRED STEPAN, *Arguing Comparative Politics* [Pasquino].
- VIOLA M. DONATELLA, *European Foreign Policy and the European Parliament in the 1990's* [Fulvio Attinà].

JULIO COTLER, *Drogas y politica en el Perú. La conexión norteamericana*, Lima, Instituto de Estudios Peruanos, 1999, pp. 309, Isbn 9972-51-033-6.

Questo libro è stato pubblicato per la prima volta al termine del governo di Alberto Fujimori (1990-2000). L'autore non poteva prevedere la vicinanza dell'epilogo che avrebbe distrutto il regime semi-autoritario iniziato con l'autogolpe del 1992, ma ciò non fa perdere merito all'opera. Al contrario, le conferisce un valore aggiunto: manifesta la sua attualità analitica, che supera la prova del tempo e di un cambiamento storico imprevisto.

Il lavoro è coerentemente strutturato in due parti, ciascuna delle quali comprende due capitoli. La prima parte abbozza un racconto storico delle tradizioni sociali e politiche pubbliche in relazione alla droga, negli Stati Uniti – nel primo capitolo – e in Perù – nel secondo. La seconda parte analizza l'impatto del narcotraffico sulla crisi di governabilità sofferta in Perù alla fine degli anni ottanta – capitolo tre – e gli effetti della globalizzazione e la politica nordamericana sul regime politico peruviano. L'impostazione combina esplicitamente fattori domestici e internazionali – *intermestic* – al fine di dar conto di un processo la cui genesi e il cui sviluppo non ammettono spiegazioni monocasuali.

Nel prologo, Cotler pone speciale enfasi nel descrivere crudamente la situazione della società e dello Stato peruviano. Emerge chiaramente che il Perù costituisce una tipica nazione andina, caratterizzata da una debole integrazione sociale, regionale ed etnica e il cui Stato è lontano dall'essersi consolidato istituzionalmente. Al contrario, la storia nazionale manifesta l'informalità permanente della condotta sociale, essendo la mancanza di senso della legge una caratteristica culturale predominante. Nelle parole dell'autore, la pratica politica peruviana riflette fedelmente il vecchio adagio che recita «agli amici tutto, ai nemici la legge». La democrazia come regime politico non è mai riuscita a consolidarsi, e la sua incapacità di gestire le faccende politiche risultò potenziata dall'incapacità dello Stato di garantire il potere della legge.

La tradizionale fragilità delle strutture istituzionali statali, sommata all'accresciuta frammentazione sociale e geografica, raggiunsero il punto culminante verso la fine del governo presieduto da Alan Garcia (1985-1990). In un contesto di inflazione alta, disordini sociali, caos nei conti pubblici e fuga di capitali, i baroni della droga e le organizzazioni terroristiche raggiunsero un larghissimo margine di manovra per sviluppare le loro attività. Fu allora che apparve Fujimori come alternativa all'anarchia inalberando un discorso populista – che diventerebbe neolibérale poco tempo dopo aver assunto il suo mandato.

Fujimori scelse di allinearsi internazionalmente con gli Stati Uniti,

segnando un punto di flessione nella politica estera peruviana che, con i governi civili così come con quelli militari, aveva tradizionalmente mantenuto un profilo più autonomo, con velleità di sinistra che sfioravano l'alleanza con l'Unione Sovietica. Il nuovo orientamento internazionale di Fujimori gli permise di portare a termine le sue due principali politiche. La prima di queste, sul piano economico, consisteva nell'instaurazione di un regime di mercato, che si concretizzava in politiche neoliberali sulle orme di quelle che stavano sviluppando Carlos Menem in Argentina e Fernando Collor de Mello in Brasile. Sul piano politico, invece, Fujimori stimolò il ricostituirsi dell'ordine e dell'autorità partendo dalla persecuzione militare della guerriglia, la sospensione dello stato di diritto e di altre garanzie costituzionali e la violazione sistematica dei diritti umani. Malgrado il suo estendersi lungo tutta la decade degli anni novanta, simile combinazione di autoritarismo politico, liberalismo economico e leadership personalista, mostra più similitudini con il regime di Pinochet che con le democrazie della sua epoca. L'appoggio degli Stati Uniti riguardo la politica contro il narcotraffico e la guerriglia e il basso profilo verso le violazioni delle libertà fondamentali segnano un altro punto di somiglianza con il Cile autoritario del decennio precedente.

Nella sfera interna, Fujimori poté costruire una coalizione di appoggio al suo regime che faceva perno sulle Forze armate, il capitalismo nazionale e transnazionale e l'appoggio popolare derivato dalla ricostruzione di un minimo di ordine sociale, dall'esito della lotta contro la guerriglia e dal suo stile populista di gestione – oltre al clientelismo politico che sviluppò con il ricorso allo Stato sotto la direzione del suo braccio destro ed eminenza grigia, Vladimiro Montesinos. La persistente legittimazione popolare del governo di Fujimori si deve, tra le altre cose, all'inesistenza in Perù di un'alleanza tra guerriglia e narcotraffico – a differenza di quanto succede nei casi della Bolivia e della Colombia. L'assenza di una narcoborghesia ha permesso che la lotta contro la guerriglia non si convertisse automaticamente in una guerra contro i campesinos produttori di droga. In cambio, questi furono trattati dal governo con incentivi più allettanti, al fine di stimolarli a modificare le proprie coltivazioni. I successi parziali conseguiti nella lotta contro la droga (diminuzione delle coltivazioni, dei produttori e dei prezzi) hanno garantito l'appoggio nordamericano, il cui governo ha preferito tollerare l'autoritarismo del regime peruviano in cambio del suo impegno attivo contro il narcotraffico.

L'idea centrale del libro è presente in tutto il suo svolgimento. In sintesi, consiste nel far emergere la complessità dell'interazione tra l'insieme contraddittorio di attori e interessi nazionali e internazionali, che combinano mezzi legali e illegali, pubblici e privati per assicurarsi il conseguimento dei propri fini. La stessa distinzione tra civili e militari appare appannata, per il fatto che Fujimori e Montesinos hanno di-

segnato un amalgama di corruzione e illegalità che copre allo stesso modo gruppi appartenenti alle Forze Armate e altri della società civile. La scoperta e la diffusione pubblica di questa rete mafiosa di ricatti e vendette avrebbe portato, più tardi, alla caduta del regime e all'esilio dei suoi uomini forti.

La formula eclettica che il Perù applicò tra il 1990 e il 2000 ha ottenuto un risultato misto. L'espansione della presenza statale è riuscita a ridurre i vantaggi competitivi del traffico di droga, mediante l'uso combinato della repressione e dello sviluppo alternativo. La conclusione che emerge dall'opera è che l'offensiva contro il narcotraffico ha ottenuto un successo relativo, ma i costi che sono stati pagati in termini di libertà civili, diritti umani e democrazia furono troppo alti.

[Andrés Malamud]

VITTORIA CUTURI, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA TOMASELLI, *L'elettore instabile: voto/non voto*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 375, Isbn 88-464-2198-1.

L'attività di ricerca è sollecitata dagli eventi, e la crescita della non partecipazione al voto osservata in particolar modo negli anni novanta in Italia (ed in altri paesi europei) ha promosso un rinnovato interesse per il tema dell'astensionismo elettorale. Il volume di Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli dà conto di un complesso programma di ricerca che applica al caso di Catania una «onerosa» – in termini di impegno anche organizzativo degli studiosi – strategia di analisi sperimentata da pochi altri autori (Corbetta su un campione nazionale *cross-section* di sezioni elettorali e Segatti, con un impianto di ricerca viceversa di tipo longitudinale, nella realtà di Trieste). Per superare le note difficoltà di rilevazione attraverso l'inchiesta demoscopica di un comportamento considerato dall'opinione pubblica socialmente riprovevole quale il non recarsi a votare, e quindi da occultare nella reticenza alla risposta (per lo meno sino a pochi anni fa, mentre attualmente tale ritrosia sembrerebbe in diminuzione), una strategia alternativa conduce all'analisi dei dati «duri» rappresentati dai verbali di voto delle liste delle sezioni elettorali. Le liste elettorali registrano non solo la partecipazione al voto, ma contengono importanti informazioni sugli elettori, come il genere, l'età e la composizione del nucleo familiare, accanto ad ancora più preziose seppur meno attendibili (per il loro mancato aggiornamento) informazioni quali il titolo di studio, la condizione lavorativa e professionale. Inoltre, ed è questo l'aspetto più interessante, consentono di seguire nel tempo il comportamento di voto e non voto dei singoli elettori, costituendo un *panel naturale* non affetto da cadute o da processi di autoistruzione che non infrequentemente affliggono le (relativamente poche e costose) indagini campionarie di tipo